

La "Lex de Templo Hierosolymitano" e l'atteggiamento di Luca verso Roma

Alcune affermazioni di Flavio Giuseppe e di Filone d'Alessandria¹ e, più ancora, due iscrizioni greche gerosolimitane giovano non soltanto a farci meglio intendere un aspetto del Tempio di Gerusalemme² ed un noto episodio della vita di Paolo, ma, a mio avviso, possono anche accrescere la nostra comprensione dell'atteggiamento dell'autore degli Atti verso l'impero di Roma.

È noto che nell'ampia costruzione, all'interno del cosiddetto cortile dei Gentili, una balaustra (δρῦφακτος ebr. *soreg*) di pietra alta circa m. 1,50 separava quest'ultima area dalle parti più interne nelle quali non era lecito ai non giudei di penetrare. Di questo divieto ci parla Flavio Giuseppe in una pagina delle sue *Antichità giudaiche*³ e,

¹ A queste fonti bisognerebbe aggiungere anche quanto si legge nella Mishnah, in *Middoth* 2,3 e *Kelim* 1,8. Molto probabilmente, inoltre, Efes. 2,14 costituisce un'allusione al divieto di ingresso per i pagani nei recinti più interni del Tempio di Gerusalemme; cfr. D. Smith, «The Two Made One: Some observations on Eph. 2:14-18», *Ohio Journ of Rel. Stud.* 1 (1973), pp. 34-54. Altra allusione implicita è in Apoc; 11,2. Decisamente vago è il ricordo di Tac., *Hist.* 5,8: «Ad fores tantum Iudaeo aditus, limine praeter sacerdotes arcebantur» come pure l'allusione in Gios. Fl., *Apio*, 2,89.

² La bibliografia sull'edificio erodiano visto nei suoi vari aspetti è in R. P. Goldschmidt Lehman, *The Second Temple, Selected Bibliography*, in L. I. Levine (curatore), *Jerusalem Cathedra*, I, Jerusalem 1981, pp. 336-358 e J. D. Purvis, *Jerusalem, the Holy City. A Bibliography*, Metuchen N.J., I, 1988, pp. 178-192 e II, 1991, pp. 170-175.

³ 15,417-419.

un po' più diffusamente, nella *Guerra giudaica* dove leggiamo: «...Chi attraversava quest'area (= il cortile dei Gentili) per raggiungere il secondo piazzale (= il c.d. cortile "delle donne") lo trovava circondato da una balaustra di pietra, dell'altezza di tre cubiti e finemente lavorata; su di essa, a uguali intervalli, erano collocate delle lapidi che rammentavano la legge della purificazione, alcune in lingua greca altre in latino⁴, perché nessuno straniero (μηδένα ἀλλόφυλον ἐντός τοῦ ἁγίου παριέναι) entrasse nel luogo santo, come appunto essi chiamano questa seconda parte del tempio»⁵. Filone Alessandrino, dal canto suo, afferma che i Giudei «... hanno stabilito la pena di morte senza appello per i non appartenenti al loro popolo che varchino la soglia del recinto interno; in quello esterno può entrare chiunque, di qualsiasi provenienza sia»⁶.

Questo è lo scenario nel quale dobbiamo ambientare il cap. 21 degli Atti degli Apostoli⁷ dove leggiamo che i Giudei della provincia d'Asia riuscirono a scatenare nei cortili del tempio un tumulto contro Paolo incolpandolo non solo per la sua predicazione ma, più concretamente, per aver introdotto nel santuario alcuni pagani⁸. L'autore degli Atti afferma con enfasi che la cittadinanza tutta di Gerusalemme fu sconvolta, che fu necessario chiudere le porte del santuario per tener fuori la folla, e che si era sul punto di uccidere l'Apostolo a causa della profanazione imputatagli. Nell'economia del racconto lucano è di gran rilievo, a questo punto, l'intervento di

⁴ Nella provincia romana di Giudea le iscrizioni di carattere pubblico erano solitamente in greco e latino, cfr. il *titulus crucis* in Gv. 19,20; i decreti imperiali in Gios. Fl., *ant.* 14,191.197 (Cesare), 319 (Marc'Antonio), la nota iscrizione di Ponzio Pilato a Cesarea (AE 1971, n. 477) ed i miliari, cfr., per esempio, B. H. Isaac - I. Roll, «A Milestone of A.D. 69 from Judaea», *Journal of Roman Studies* 66 (1976), pp. 15-19.

⁵ 5,193.

⁶ *Leg. ad Gaium* 212.

⁷ Sulle conoscenze geografiche dell'autore degli Atti cfr. M. Hengel, «Der Historiker Lukas und die Geographie Palästinas», in *Zeitschrift des Deutschen Palästina - Vereins* 99 (1983), pp. 146-183, spec. le pp. 152-160 (Der Temple Jerusalem) dove però non si entra nel merito della nostra iscrizione relativamente alla topografia del santuario.

⁸ J. Klausner, *Von Jesus zu Paulus*, Jerusalem 1950, pp. 374-375 ritiene che l'accusa sia fondata poiché nella teologia paolina già era stata abolita la divisione tra Isarele e i Gentili. Anche Th. Zahn, *Die Apostelgeschichte des Lucas*, Leipzig - Erlangen 1921, p. 745 accetta questa possibilità. Da At. 21,29 sappiamo che, in particolare, Paolo era accusato di aver condotto con sé un certo Trofimo d'Efeso; questo nome ricorre con buona frequenza nelle iscrizioni efesine ed è tipico di schiavi e liberti quasi esclusivamente non giudei e di provenienza asiatica, cfr. C. J. Hemer, *The Book of Acts in the Setting of Hellenistic History*, Tübingen 1989, pp. 236-237 e G. H. R. Horsley, *New Documents illustrating Early Christianity. 3. A Review of the Greek Inscriptions and Papyri published in 1978*, Alexandria (Australia) 1983, pp. 91-93.

